

Marcello Girone Daloli

Liberare il bambino

La missione dell'educatore nelle diverse fasi di crescita

Tutti noi siamo esposti ad un processo educativo da parte dell'ambiente in cui cresciamo che ci rende culturalmente conformi alla società di cui facciamo parte.

Se però osserviamo la nostra crescita fisica, psicologica, culturale, caratteriale e interiore sin dai primi anni di vita noteremo che è sempre presente un elemento squisitamente individuale che ha caratterizzato la nostra formazione e che spesso si è contrapposto alle regole forniteci da genitori, istituzioni e ambiente sociale.

Tale elemento è venuto sempre più formandosi col susseguirsi delle fasi di crescita dal bambino, al ragazzo, all'adulto, condizionando l'intero processo di crescita della persona. Ha influenzato lo sviluppo corporeo, ha deciso quello psichico, ha vagliato l'indirizzo culturale, ha imposto quello caratteriale, si è identificato con lo sviluppo interiore.

L'Io, o il Sé, oggetto di speculazioni filosofiche e religiose, è l'asse su cui ruota la crescita dell'individuo e di conseguenza l'evoluzione dell'umanità.

Osservando le fasi di crescita potremo facilmente notare come questo elemento personale, intimo, che lo differenzia dagli altri, tende, più o meno timidamente, e a fasi alterne, a venire fuori, a dire la sua, ad esprimersi aldilà dei concetti proposti o imposti dall'esterno.

L'Io però ha due facce, quella pura che eleva allo spirituale e quella egoica che ci trascina nel carnale.

La contrapposizione interiore tra l'Io superiore e l'ego inferiore è il nocciolo della questione umana, è il senso della vita, il fondamento del libero arbitrio.

Man mano che il bambino sviluppa le sue capacità cognitive ed entra a far parte della nostra vita terrena in maniera sempre più fisica, questo filo diretto con l'aldilà si assottiglia sempre più sino in certi casi quasi a scomparire. Mentre la sua appartenenza a una dimensione ultraterrena è evidente nei primi mesi di vita, con l'acquisizione di sempre più esperienze materiali si può notare quel moto inversamente proporzionale per cui quanto più si incarna, prende possesso del suo corpo, tanto più si allontana dal suo spirito.

La prima fase dell'educazione deve incoraggiare questa incorporazione insegnandogli l'arte di vivere sul piano fisico. Il bambino deve imparare 'a stare al mondo', a sapersi districare nei meandri della realtà terrena. La natura in questa prima fase del processo educativo ci viene incontro: ci aiuta a proteggerlo e a insegnargli le nozioni necessarie alla sopravvivenza.

Più il bambino cresce, più la qualità dell'insegnamento si dissocia dalla proprietà istintiva dei genitori che in modo sempre più meditato intraprendono la missione dell'educatore. Uno dei fattori che ne determineranno l'esito sarà la capacità che avranno sviluppato di discernere ciò che è realmente utile e formativo da ciò che è

superfluo e diseducativo. Qui entra in gioco la volontà del singolo genitore di dedicarsi a questo difficile compito con assoluta dedizione e spregiudicatezza, ovvero la capacità di mettere in discussione tutto ciò che ha a sua volta ereditato dall'educazione ricevuta, nonché di essere disposto ad annullarsi per amore del figlio. Questo implica un'evoluzione dell'individuo che inevitabilmente, come vedremo, si esplica anche nel sociale.

L'inesorabile, se pur graduale, allontanamento dallo spirito, dal divino potremmo dire, implica la perdita di purezza a favore dell'acquisizione di esperienze terrene. Il diventare uomo prevede questo penoso processo.

Ciò però non significa che l'uomo perda del tutto il contatto con la sua interiorità, con l'elemento spirituale. Per quanto dall'esterno lo si possa opprimere non lo si potrà mai cancellare del tutto, essendo esso l'impulso originario che consente all'uomo di progredire lungo la via che conduce alla libertà.

E' triste dirlo, ma gli educatori hanno un ruolo fondamentale in tale oppressione e, quanto più si adoperano per lasciare aperti i canali che spontaneamente connettono il bambino con il suo Io superiore, affinché l'espressione dell'interiorità possa fluire all'esterno senza intoppi e non indurirsi all'interno, tanto più il bambino crescerà in maniera conforme alla sua duplice realtà materiale e spirituale.

Ora, qual è l'espressione più diretta della spiritualità nell'uomo?

La creatività, l'arte di lasciar fluire da dentro ciò a cui noi dobbiamo dare forma.

L'arte è spontanea, è ingenua sul piano fisico, proprio perché è pura espressione dello spirituale.

Quale maggior spontaneità del comportamento ingenuo di un bambino?

Nel bambino vive l'arte nelle sue svariate manifestazioni, un delizioso impulso che si va lentamente spegnendo, fino quasi a scomparire nell'adulto immerso nella materia.

Perché si spegne? La risposta la troviamo nelle opere di coloro in cui non si è spenta, negli artisti, adulti s'intende perché i bambini sono tutti artisti!

Come sempre avviene la saggezza delle sacre scritture ci aiuta ad avvicinarci a quel che con il semplice intelletto razionale abbiamo difficoltà a comprendere.

Nel vangelo di Matteo ascoltiamo il Cristo Gesù affermare: <<In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli>> (Mt.18,3).

In realtà quel "convertitevi" non traduce correttamente quel *strafete* riportato nei Settanta (l'originale in greco). Dal verbo *strafō*, che significa girare, rivoltare, il significato qui può essere letto come "se non mutate il vostro modo di essere", oppure, se vogliamo, "se non vi convertite ad un nuovo modo di intendere e di pensare". Il Cristo chiama sempre l'uomo ad andare oltre il preconetto pensiero che riflette il mondo, e quindi il suo Principe, cogliendo nell'interiorità il Suo messaggio d'amore. Amore che si manifesta nel modo più spontaneo nei bambini e in coloro che sono divenuti come loro, ovvero i santi.

E ancora sia in Marco che in Luca ascoltiamo il Cristo Gesù esortare: <<Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso>> (Mc.10,14-15 & Lc.18,16).

Il Cristo, il Verbo è lo Spirito. Il fatto che ci inviti a non impedire ai bambini di andare verso di Lui, verso lo Spirito, ci deve indurre a riflettere proprio sulla necessità di lasciar spazio di espressione al bambino, di non riempirlo di troppe idee preconcepite, neppure di tipo religioso, che inevitabilmente soffocano la libera espressione artistica dello Spirito che si muove in lui.

Ecco che l'arte si spegne perché l'adulto non coltiva la semplicità, lo stupore, la meraviglia, in una parola: non sa restare bambino.

Quindi l'adulto che è divenuto artista in realtà è tornato artista, ha fatto sì che quell'espressione interiore che lo ha sempre inspiegabilmente compenetrato tornasse a parlare in lui, si manifestasse secondo il suo criterio genetico, dove per genetico non ci si vuole limitare all'aspetto fisico, ma si vuole abbracciare la sua complessità animico-fisica. L'artista è l'uomo che è tornato bambino.

Si potrebbe obiettare che non speriamo in un futuro di artista per i nostri figli, che il mondo non è retto da artisti, ma questo significherebbe che non si è compreso quanto qui si vuole intendere con il termine "artista".

L'artista è colui che compie un'azione non meccanicamente ed esclusivamente secondo dei parametri prestabiliti da altri ma imprimendole un tocco di suo, attinto a quel meraviglioso bagaglio interiore che è in ognuno di noi. Così che l'azione acquista il sapore dell'opera. Per questo l'arte ha mille espressioni.

Questo non significa che l'uomo non debba più lavorare in catena di montaggio o adoperarsi in qualsiasi altro mestiere che esiga la ripetizione all'infinito della medesima operazione. Anche se con l'avvento dell'era tecnologica questo tipo di lavoro è sempre più affidato alla robotica, fintanto che vi sarà bisogno dell'apporto umano dovremo sacrificarci in tali mestieri proprio per consentire alla tecnologia di manifestare la creatività che ha permesso alla scienza di pronunciarsi. L'importante è non isolare le nostre vite nella ripetitività, ma una volta offerto il nostro contributo, dedicarci all'arte che è in noi, qualsiasi sia la manifestazione che ci è offerta dal nostro "criterio genetico".

E' fondamentale far sì che i bambini non perdano tutta la loro fantasia, la loro purezza in nome del "difendersi" dal mondo, quindi della paura del mondo. Tale irrigidimento è alla base dell'infelicità dell'uomo e per evitarlo è importante depurarsi, il liberare il bambino che è in noi.

Dobbiamo sforzarci di vincere le nostre paure così da non trasmetterle alle nuove generazioni, dobbiamo impegnarci nel ruolo di educatori affinché non si limiti alla difesa ma si apra alla comprensione dell'impulso creativo che ci sta di fronte.

Un compito che richiede grande attenzione, come del resto tutto nella vita, ma forse qui ancor di più perché la felicità del bambino è fortemente compromessa

dall'educazione che riceve, dal grado di libertà ottenuto dai genitori, dagli insegnanti e da tutti noi.

Il fatto che il bambino debba essere lasciato libero di esprimere la sua fantasia non significa però che gli si debba lasciar fare ciò vuole. Bisogna saper distinguere la fantasia dall'egoismo che, come abbiamo detto, si va via via rafforzando in lui. Permettergli di pasticciare qualcosa che non può danneggiare nessuno, se non urtare il nostro limitato senso dell'ordine, non significa consentirgli azioni moralmente sbagliate quali espressioni di violenza fisica o verbale.

La fantasia emerge dalla spontaneità, dalla libertà dai preconcetti; per questo l'adulto ne gode in maniera molto inferiore, mentre l'egoismo nasce dall'innata forza dell'ego che filosofie, religioni e scuole di pensiero hanno individuato come la grande ostacolatrice dell'evoluzione spirituale dell'uomo.

La nostra saggezza è sempre troppo limitata dagli impulsi dell'ego, e di conseguenza anche riguardo al compito che ci sta più a cuore siamo spesso fuorviati dalla pigrizia, dalla stanchezza, dall'immane sacrificio psico-fisico che ci logora e tende a giustificare mancanze di varia natura. E' lì che si delega l'educazione alla televisione o gli si cede ai capricci pur di farlo stare zitto.

Quanto più cediamo alla pigrizia, all'egoismo, tanto più pigrizia ed egoismo intaccano il bambino. Quanto più permettiamo alla facile e comoda ignoranza di scegliere per noi, tanto più il bambino sarà ignorante.

E' bene essere consapevoli dell'importanza della nostra missione di educatori.

Non creda chi non ha figli di essere scagionato dei doveri educativi. A parte gli insegnanti che hanno volontariamente scelto questo compito, coloro che non fanno parte delle prime due categorie, contribuiscono alla missione di educatori in quanto facenti parte del terzo, ma che per ampiezza e potenza diviene il primo, pilastro dell'ingranaggio educativo, ovvero della società.

Quale elemento dell'ingranaggio, ogni singolo individuo ha il compito di collaborare attivamente all'educazione del sistema stesso, ovvero dell'evoluzione, non più solo dei bambini, ma di tutti.

E' sempre la nostra integrità morale che è chiamata in causa, ma al suo fianco deve agire l'impulso alla creatività e alla libertà interiore la cui originalità ci consente di conquistare la stima del nostro prossimo, mentre la saggezza etico-morale ci permette di non abusarne bensì di servircene come oggetto di donazione.

Il presente scritto si propone di individuare i capisaldi del ruolo del genitore, e dell'educatore in senso lato, partendo dalle disposizioni d'animo che caratterizzano il bambino nelle differenti fasi di crescita.

Nonostante ogni caso presenti peculiarità che rendono più o meno gravosa la funzione dell'educatore in base alle qualità innate del singolo bambino, restiamo dell'avviso che niente sia dato al caso, tanto meno la nascita di un determinato individuo all'interno di un nucleo familiare, quindi che non esistano genitori più

fortunati e altri meno, ma semplicemente genitori il cui destino ha presentato prove più o meno dure in base alla loro capacità di superarle.

In ognuno di noi esistono le forze atte ad affrontare e a superare le prove che la vita ci offre.

L'obiettivo che qui ci si prefigge è di sensibilizzare i responsabili dell'educazione, in particolare i genitori, sugli aspetti più delicati, in quanto meno evidenti, del loro ruolo. Non vogliamo dare risposte, direttive o consigli se non quello di tenere gli occhi aperti. Si può dire che stiamo facendo teoria, ma lo spazio che la divide dalla pratica è veramente molto sottile; tanto più sottile quanto più i concetti esposti sono coscientemente compenetrati dal lettore.

Non ci si ripromette quindi di fornire moduli comportamentali, ma le ragioni e gli stimoli necessari ad aprirci al nostro bagaglio interiore, non culturale ma intuitivo. E' dal nostro "maestro interiore" che giungeranno le istruzioni.

Chi s'illude che la teoria sia più facile della pratica dimentica che se non ci si pone le domande giuste e se non si cerca una reale consapevolezza di quanto avviene dentro di noi non vi potrà essere alcuna pratica se non fittizia.

La gestazione

Non siamo abituati a considerare i nove mesi di gravidanza come un periodo in cui il bambino è già presente qui sulla terra, non lo consideriamo ancora un bambino solo perché non lo vediamo all'eterno.

La madre che lo porta dentro di sé però lo sente, lo vive, dovrebbe essere cosciente del fatto che il suo è già un compito estremamente delicato. Tutte le sue sensazioni, emozioni e stati d'animo influenzano la creatura che si sta sviluppando in lei per poter presto affrontare la vita all'esterno.

Non basta la natura a mantenere la madre attenta alla crescita di suo figlio durante i primi nove mesi di vita. Lei dev'essere consapevole che ogni pensiero e ogni sentimento condizionano il bambino quanto l'alimentazione, i movimenti e i traumi fisici.

La madre ha il dovere di essere mentalmente e animicamente presente durante tutti i nove mesi!

Perché la natura ci offre questa particolare fase di transizione, questo limbo ovattato all'interno di un altro corpo prima di esporci al mondo esterno?

Ne conosciamo le ragioni fisiche ma queste sono sempre causate da necessità superiori a noi sconosciute per via scientifica.

Non siamo in grado di far luce su un simile mistero e non è compito di questo scritto prendere in esame gli insegnamenti esoterici di coloro che hanno avuto la possibilità di investigarli, però è legittimo porci la domanda, che di per sé ci proietta all'interno di questa straordinaria realtà.

La scienza ad oggi non si è limitata all'aspetto meramente fisico; per esempio ha analizzato le reazioni psichiche dei bambini in base alle diverse esperienze nei periodi di gestazione che hanno trascorso.

Non dimentichiamo che la psicologia per quanto si possa discriminare su coloro che ne detengono la toga, così come avviene per i medici del resto, è una scienza con cui l'uomo contemporaneo deve confrontarsi senza remore e soprattutto con la dedizione dovuta ad un'arte che si propone di studiare un aspetto dell'uomo ben più sottile di quello percepibile dai comuni organi di senso.

Il fatto che questa scienza evidenzia l'importanza dei nove mesi di gestazione così come la mette in luce la medicina, mi fa pensare che questo periodo preparatorio sia cruciale anche per quell'aspetto che le scienze ordinarie non sono in grado di indagare, ovvero per lo spirito.

I genitori, salvo rari casi di veggenza, non scelgono i loro figli, non sanno quale anima s'incarnerà per mezzo della loro unione sessuale, è più probabile che siano i figli a scegliere loro nell'aldilà, ma certo nel farsi strumento di trapasso dal solo mondo spirituale al mondo fisico-spirituale si caricano una grande responsabilità che li accompagnerà per tutta la vita nella loro missione di educatori.

Il farsi strumento fisico dello spirito che penetra nella materia conferisce un'enorme responsabilità che va ben aldilà dell'atto finale. Un mondo di sentimenti, di pulsioni, di speranza e di amore precede l'atto del concepimento.

La missione dell'educatore inizia quando si sceglie il padre/la madre di proprio figlio. In genere si riceve una mano dall'alto: in maniera palese quando nasce da un amore sincero e duraturo, meno quando l'amore è passeggero o addirittura non c'è proprio stato. La nascita, ovvero la volontà divina che si esprime al momento del concepimento, è sempre un atto sacro!

Il nostro cammino interiore crea il tessuto su cui si adagia l'anima che si sta per incarnare. Si consente ad anime tanto più evolute di incarnarsi quanto più si è avviati sulla via dell'amore.

Possiamo comprendere come l'importanza della propria crescita influenzi a livello spirituale la discesa sulla terra di anime nobili e indispensabili per l'evoluzione della nostra specie. L'onestà, la saggezza, la purezza e la semplicità del momento del concepimento, nonché dell'inizio della gestazione, visti in questa luce fanno da sostrato per il nuovo ingresso, forse il miglior augurio di buona permanenza qui in terra.

La comprensione dell'importanza di quanto avviene in noi prima e nel bambino durante i nove mesi di gestazione da sola può indurre i genitori a comportamenti benefici per la loro meravigliosa funzione.

Il neonato

Il benvenuto nel mondo esterno non è dei migliori. E' subito trauma.

Da quel delizioso limbo fetale a luci soffuse e tenui rumori al bagliore, al baccano, agli sguardi curiosi di chi assiste alla nascita, al contatto diretto, indipendente con il mondo. Chissà quanto un'anima ancora così pura può apprezzare tanta "mondanità"?

Come si può essere preparati a un simile salto? E dire che tutta la vita è una preparazione all'altro salto, quello fuori dal mondo!

E' chiaro che il primo desiderio dev'essere di rientrare alla svelta nel limbo materno; ridatemi subito la mamma, l'unica che veramente mi fa sentire al sicuro, l'unica che ha sofferto con me, con cui mi sento ancora un tutt'uno. Tale impulso peraltro caratterizzerà i primi anni di vita.

Spesso la separazione è immediata, o comunque deve avvenire nel giro di poco, questa è la regola, il nuovo arrivo deve stare ben presto solo in un lettino d'ospedale a fianco a tanti altri disperati come lui. Gli adulti hanno deciso che deve sentirsi subito un individuo, che deve sentirsi subito solo.

Insomma non dev'essere un trauma da poco.

Piangere è tutto quel che sappiamo fare appena nati, quasi lo ereditassimo dall'aldilà, ma perché la natura ci fa nascere piangendo?

Per lo shock fisico? Per la paura di sentirci soli? Per la nostalgia dell'aldilà?

Forse, ma non ci sentiamo in grado di fornire alcuna risposta convincente sul piano animico. Però, ancora una volta, la domanda è legittima.

La fase d'inserimento è apparentemente lentissima se pensiamo che per giorni e giorni il neonato sul piano fisico non è in grado di fare praticamente nulla da solo oltre a incamerare ed espellere cibo. Che fa il suo Io? Dev'essere occupato a dedicarsi ad altro, quasi non fosse ancora lì.

La sua elevata capacità di apprendimento gli insegna rapidamente a respirare, ad ascoltare, ad assaporare, a percepire le sensazioni corporee, ad annusare e, più lentamente, a vedere. Insomma apprende a vivere con il suo nuovo corpo, a svilupparne i sensi e i primi mesi saranno principalmente dedicati a tale preludio a scapito della lenta perdita di contatto con il mondo spirituale. Ha subito inizio il "moto inversamente proporzionale", come lo abbiamo definito, che i genitori devono cercare di compensare.

Può sembrare assurdo che un adulto, ormai completamente immerso nel mondo fisico, possa aiutare un neonato che ancora non lo è a mantenere vivo in sé il ricordo della sua realtà sovrasensibile. Eppure quando si accudisce un neonato si può percepire con sottile attenzione che questo fenomeno è in atto. Osservandolo e lasciandosi dirigere anziché dalla cultura e dai concetti preconfezionati riguardo come accudirlo, dalla sua natura ancora tanto divina rendiamo il passaggio più armonioso.

Evidentemente non ci stiamo riferendo alle modalità di come cambiare un pannolino o scaldare un biberon, ma al nostro approccio psicologico e animico. A come affrontiamo ogni attività che lo riguarda.

Dobbiamo apprendere e rispettare i tempi e i modi della sua nuova vita, non imporre i nostri. Ci dobbiamo educare ad ascoltare le sue necessità prima di infliggere le nostre direttive.

Le insicurezze delle madri si ripercuotono sui bambini sin dai primi giorni di vita, sin dai primi nove mesi di gestazione.

Tali squilibri generalmente si tramutano in ansie: per esempio che il piccolo non mangi abbastanza piuttosto che nella fobica paura che gli accada qualcosa.

Questi sentimenti inquieti devono essere vinti dalla mente razionale che vuole dedicarsi al massimo delle sue possibilità al bambino poiché, oltre ai risaputi effetti fisici quali possono essere la sovra-nutrizione o la forzata ricerca di un metodo per fermare il pianto, il bambino va incontro a piccoli e grandi traumi psichici che inevitabilmente sono destinati a radicarsi in lui e ad affiorare più avanti.

E' fondamentale evitare forti turbamenti interiori, discussioni animate, bruschi impatti, rumori e bagliori inadeguati alla sua realtà. Il bambino accusa immediatamente più che la manifestazione sensibile la tensione emotiva di chi gli sta intorno. In questo la natura ci viene incontro. L'uomo adulto è sempre portato istintivamente a calmarsi e ad intenerirsi dinnanzi ad un neonato.

Osservare il bambino e conformarsi alle sue necessità è l'obiettivo primo di chi accudisce un neonato.

Dal neonato abbiamo molto da imparare.

Nella sua prima lettera, l'apostolo Pietro scrive: <<come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza>> (1Pt.2,2). La natura spirituale che si esprime nell'Io superiore è percepibile solo nel neonato e nei santi, ovvero in coloro che “come bambini appena nati” hanno “bramato” lo Spirito. Purtroppo però l'uomo adulto, privo degli strumenti necessari per poter attingere allo spirituale di cui il piccolo è espressione incontaminata, non è ancora in grado di comprenderne il gergo. Solo se varchiamo la soglia dell'intelletto e lasciamo fluire in noi la sua purezza possiamo sperare di attingere a quella forza inspiegabile, sovrasensibile, ma tanto reale quanto il mondo sensibile.

In verità potremmo apprendere molto dal suo essere “più di là che di qua”. Tutto dipende dalla nostra capacità di mettere da parte, anche solo per poco, la nostra fredda logica materiale, la nostra cultura, i nostri pregiudizi e i nostri costumi per lasciar fluire in noi senza filtri l'invisibile splendore della sua anima.

La madre ne è portata dall'istinto e nonostante i limiti materiali che incombono su di lei, la natura le impone, ma sarebbe più giusto dire le dona, un contatto animico che va ben oltre le spiegazioni logico-scientifiche che la razionalità materialistica può offrire allo stato attuale dell'evoluzione umana.

L'uomo è chiamato a tornare bambino, ovvero alla purezza, “per crescere verso la salvezza”, verso l'auto-realizzazione, la felicità, la libertà. Se da un lato non dobbiamo incatenare in logiche umane il Verbo divino per lasciarLo parlare nei nostri cuori, dall'altro dobbiamo saperNe ponderare ogni parola. Niente nelle sacre scritture è scritto per caso. Ecco che qui l'apostolo specifica che “il puro latte spirituale” è bramato da bambini “appena nati”.

I primi anni

Con la prima comprensione delle realtà che lo circondano e con l'apprendimento della parola, il bambino è già ampiamente inserito nel mondo; si può ben dire che si appresti ad acquisire una sempre maggior indipendenza.

Questo processo è spostato parecchio in avanti negli anni in quei rari luoghi dove non è giunta la “civilizzazione”. Per esempio nei villaggi a settimane di cammino dai primi paesi alle pendici dell'Himalaya ho avuto modo di imbattermi in realtà del tutto differenti, come bambini intorno agli otto/dieci anni che si attaccavano al seno.

L'ago della bilancia che oscilla tra spirito e materia grazie al “moto inversamente proporzionale” inizia a pendere più dal lato della seconda, i cui concetti invadono la mente del bambino che continua la sua discesa sulla terra perdendo sempre più il contatto con la sua purezza originaria.

Sempre di più i genitori, che sempre più si stanno trasformando in educatori, hanno un ruolo determinante nel far sì che non vada perduta del tutto.

Innanzitutto devono affrettarsi a prendere coscienza del loro nuovo compito, nel caso non gli abbiano ancora dedicato lo spazio mentale necessario e di conseguenza devono far sì che il bambino esprima la sua interiorità più liberamente possibile senza opprimerlo con troppi insegnamenti pratici.

Ciò, si guardi bene, è lungi dal voler allontanare il bambino dalla concretezza; il processo di discesa nella materia è tanto inevitabile quanto indispensabile alla sua evoluzione; ciò che conta è riuscire a salvaguardare il rapporto con la sua interiorità, ovvero con il suo spirito.

Il bambino durante i primi anni è alla conquista del mondo fisico, è affascinato dalla sua opulenza, tutto è novità e ciò lo distoglie quasi totalmente dalla sua vita interiore. Però proprio per il fatto che la spiritualità gli è innata i genitori o chi per essi hanno la possibilità di operare in tale direzione e vedranno che il bambino è in sintonia con tutto ciò che di puro, caritatevole e amorevole gli verrà proposto.

Lo sviluppo dell'ego dev'essere controbilanciato da un lato dall'impulso all'amore che il calore familiare gli trasmette, dall'altro dallo stimolo alla meravigliosa facoltà umana che è la libera espressione della creatività; è da questo equilibrio che si delineerà lo spessore etico e morale della sua anima, la sua capacità di discernimento del bene dal male, nonché la sua produttività, il suo contributo all'evoluzione, la sua felicità.

I primi sono gli anni in cui il peso della stanchezza psico-fisica si fa sentire nel genitore novello, la tentazione di mettere il bambino in mani estranee è davvero grossa, a volte inevitabile. Nutrici non all'altezza, babysitter improvvisate, nonne indurite dal tempo, giochi sciocchi e ripetitivi dove tutto è prestabilito e soprattutto la televisione.

Non sono tanto i cartoni animati, di cui peraltro se ne salvano pochissimi, l'elemento dannoso quanto l'aspetto commerciale volto a convincere il bambino a desiderare i prodotti pubblicizzati.

La televisione fa leva sull'ego del bambino che nei primissimi anni tenta di districarsi, di entrare in rapporto con tutto e tutti, dentro e fuori, indirizzandolo dove vuole.

Il bambino è la prima vittima di un sistema materialistico-consumistico che vede nel suo principale mezzo di propaganda la sua più potente arma di espansione proprio perché viene colpito nella sua ingenuità.

Nel guardare la televisione questo prossimo "responsabile d'acquisto" si trova ad investire le sue fantastiche capacità di apprendimento in realtà che non gli appartengono affatto e che lo condizionano terribilmente.

Senza dubbio alcuno la televisione è oggi identificabile come il primo potentissimo ostacolo ad un sano sviluppo delle forze creative del bambino!

Non è una valida giustificazione propinarla ai figli solo perché "così fan tutti" illudendosi che poco al giorno non lo danneggia.

Con questo non si vuole intendere che si dovrebbe far vivere il bambino sotto una campana di vetro, ma semplicemente adoperarsi soprattutto nei primi anni, in cui è

più vulnerabile, a coinvolgerlo in attività artistiche che lo tengano il più lontano possibile da quell'oggetto.

E' di fondamentale importanza anche il luogo dove facciamo crescere i nostri figli. I primi anni di vita e tutta l'infanzia è il periodo in cui i luoghi s'imprimono indelebilmente nella memoria.

Solzenitsyn in una grande pagina letteraria offre non tanto lo stato d'animo o i pensieri quanto le sensazioni regalate dai ricordi di un'anima che, in procinto di abbandonare il corpo ormai esausto, disidratato, inerme sul terreno, torna nei luoghi d'infanzia, ricorda la purezza dei paesaggi. L'immagine di un soldato disteso il cui sguardo non oltrepassa i fili d'erba su cui è adagiato e ricorda la terra d'infanzia che aveva ospitato i suoi giochi: "Stringe il cuore ogni ricordo dei luoghi dove sei cresciuto. Sia pure agli altri indifferente, per nulla notevole, per te è sempre il migliore sulla terra" (*Agosto 1914*). Sino a che punto s'incide nell'anima dei nostri figli il luogo dove li facciamo crescere!

La fanciullezza

In questo periodo che coincide all'incirca con il secondo settennio e che termina con la pubertà, il bambino forma gran parte del suo carattere, affina il suo modo di relazionarsi con il mondo e con gli altri.

La scuola lo ha ormai introdotto definitivamente nel tessuto sociale, l'integrazione nel suo ambiente, l'apprendimento dei concetti predominanti, delle materie didattiche nonché delle tentazioni del male e dei sacrifici del bene propri al suo contesto sociale sono ormai fattori acquisiti che operano in lui quali realtà preponderanti.

Lo spirito è sempre più lontano, i desideri materiali lo assorbono, le prime ambizioni si fanno strada nella sua anima, ma è ancora un bambino e ciò lo induce a cercare una figura, un adulto, un amico, un simbolo come punto di riferimento. E ancora una volta il ruolo di educatori dei genitori o di chi ne fa le veci è di vitale importanza, l'influenza sul bambino è ancora cospicua anche se già inizia a farsi strada quella necessità di indipendenza dalla famiglia che dalla pubertà in poi caratterizzerà la decisiva formazione della propria individualità.

Per questo è di primaria importanza mantenersi attenti riguardo all'inconscio, far sì che si renda sempre più conscio.

Si è parlato di attività creativa, di lasciar libera di spaziare la fantasia, di non interferire sull'espressione dell'interiorità non diretta dall'ego ma da quel meraviglioso elemento innato nell'uomo ancora ignoto alla scienza ordinaria. Si è detto che l'educatore deve saper osservare più che imporre il proprio volere. Bene ora queste qualità, che richiedono grande capacità di autoanalisi, di spregiudicatezza, nonché di umiltà, sono più necessarie di prima. Ora ci si

appresta alla fase delicata in cui si rischia di creare delle fratture dure a rimarginare che possono rivelarsi fatali per il rapporto con il prossimo del ragazzo e decisamente dannose per la sua crescita interiore.

E' richiesta pazienza, prudenza, autocontrollo e grande attenzione. Qualità indispensabili tanto per il ruolo di educatore quanto per quello di auto-educatore.

Del resto è chiaro che dal momento del concepimento i genitori assumono su di sé un impegno di cui solo la loro crescita personale potrà determinare il grado di adempimento.

Ora ci si scontra contro ciò che volenti o nolenti la società impone ai nostri ragazzini ultrarecettivi, tanto più indifesi quanto meno abbiamo saputo essere all'altezza del nostro compito negli anni precedenti. L'inesorabile legge di causa e effetto si palesa all'uomo in tutta la sua chiarezza nell'operato dei figli.

Certo, nel ruolo di genitore si va incontro a migliaia di fallimenti, che a volte possono apparire del tutto fortuiti, dove i genitori ne risultano innocenti, ma nel fondo l'educatore attento sa dove ha sbagliato.

E' dalla comprensione di tali errori che si impara ad essere genitori. Per questo è fondamentale mantenersi vigili sin dai primi anni, perché la natura non attende, nessun esame di riparazione, gli errori si pagano e basta. La crudeltà sta nel fatto che a pagare sono prima di tutto i figli.

E' bene aver chiaro in mente a cosa andiamo incontro quando decidiamo di mettere al mondo una creatura.

Se può servire da consolazione, si pensi che non si può certo aspettare di essere pronti; il destino ci offre questa opportunità di crescita quando meglio crede; sta a noi esserci preparati prima per essere il più all'altezza possibile di una delle più ardue avventure terrene.

L'educatore perfetto non è altri che colui che si è auto-realizzato, è l'illuminato, il santo, il guru; noi uomini ordinari non possiamo che perseguire la nostra via verso la libertà dai vincoli terreni e in base al nostro livello evolutivo trasmettere ai nostri figli il meglio di noi stessi.

L'adolescenza

E' questa l'età più critica in assoluto. Ora tutto è messo in discussione, ora si vede se il lavoro svolto fino ad ora ha creato fondamenta abbastanza solide da reggere i colpi della ribellione capeggiata dall'ego. Ormai è lui il grande protagonista; in un brevissimo arco di tempo è emerso come una furia, sicuro di sé, anche nell'insicurezza.

E' il suo trionfo, s'impadronisce della struttura animica del ragazzo, dando vita a un'epoca della vita veramente complessa.

Gli ostacoli non giungono più solo dall'esterno ma anche dall'interno; è il periodo in cui gli educatori si devono giocare la carte migliori. Se si superano gli anni che

vanno dalla pubertà alla “maturità” senza uscirne troppo malconci si può considerare il lavoro compiuto un successo.

Il ragazzo ormai è del tutto penetrato nella sua fisicità ed è su di essa che fonda il suo confronto con l'esterno. Ed ora è tutto esterno. Lontano più che mai dallo spirito. Certo lo è tanto meno quanto più negli anni precedenti il processo di distacco sia stato smorzato, ma in questa fase è comunque più lontano che mai.

E' questa lontananza che lo porta a ribellarsi anche al nucleo familiare.

Ecco perché durante l'adolescenza è ben poco lo spazio lasciato all'interiorità. La ricerca d'indipendenza, di nuove emozioni e spesso di trasgressione è preponderante.

Vi sono diversi casi in cui l'adolescenza sembra protrarsi all'infinito: molte persone per insicurezze croniche, per carenza affettiva o di valori, generalmente causate dall'inadempienza degli educatori, non raggiungono quella maturità necessaria ad equilibrare gli impulsi egoici con quelli morali; di conseguenza si riducono a vivere nell'illusione sognante adolescenziale per molti più anni del dovuto, o addirittura per tutta la vita.

Il livello evolutivo, il fattore innato del singolo individuo è determinante, per cui può capitare che, nonostante i genitori siano all'altezza del loro ruolo e si adoperino affinché il bambino prima e il ragazzo poi cresca secondo criteri etici conformi alla loro coscienza, per determinati nessi del destino all'uomo sconosciuti e spesso inspiegabili la sua individualità non riesca a trovare l'equilibrio necessario per affrontare in modo adulto gli anni a venire.

Casi simili sono però rare eccezioni che confermano la regola alla quale ci si è attenuti fino ad ora.

Vi è da dire che l'uomo che invecchia e muore senza aver per nulla superato i sintomi dell'adolescenza e quello che raggiunge la piena saggezza in età precoce rappresentano i due estremi di una via che ci vede tutti, chi più avanti, chi più indietro, in cammino.

E' la via evolutiva dell'uomo, su cui il ragazzo inizia a muovere i primi passi proprio nel periodo adolescenziale, è la via della libertà, che dalla schiavitù egoica deve spingersi sempre più verso la libertà dell'io.

La crescita fino a questo periodo è stata la preparazione alla grande sfida contro l'essere interiore che tenta di opporsi all'io. Solo un sano sviluppo delle forze morali è in grado di contrastare l'irruenza dell'ego. Per questo motivo è indispensabile che gli educatori ne stimolino la formazione sin dai primi anni di vita.

Quelle manifestazioni che in età infantile possono venir in gran parte attenuate da parte degli educatori, ora non sono più gestibili se non per libera volontà del ragazzo a cui non si può imporre più nulla.

Dai quattordici/sedici anni in poi il lavoro dell'educatore richiede abilità sopraffina, grande capacità di analisi psicologica e pazienza, molta pazienza.

Solo ora ci si rende conto di quanto gli anni precedenti siano stati una vera e propria gavetta per prepararsi ad affrontare le difficoltà senza più quegli strumenti di accesso che sino a poco tempo prima bene o male aprivano la maggioranza delle porte.

Conclusioni

Come abbiamo avuto modo di capire, il perno su cui ruota il ruolo dell'educatore, così come qualsiasi altra professione nella vita, è la propria crescita interiore basata sulla capacità di auto-osservazione, autocritica, autocontrollo, quindi di auto-educazione. Sulla base della nostra coscienza morale, della volontà di dedizione, del sentimento di solidarietà, verte la crescita dei più giovani.

Per questo il compito dell'educatore comincia non quando ci si trova nelle condizioni di dover educare i figli, ma quando si diventa consapevoli che, qualsiasi sia la nostra missione nel mondo, il ruolo di educatore farà comunque parte di essa. Siamo responsabili dell'educazione di tutti, e solo se si avverte l'esigenza di imparare a vivere in modo attivo e non subendo passivamente il mondo si è in grado di adempiere al ruolo che ci accomuna tutti.

Educare ed essere educati da chi ci sta intorno.

I genitori non devono mai cadere nella trappola dell'ego di credersi educatori solo dei propri figli. Questo non può che fuorviare in quanto crea inevitabili barriere con il mondo esterno, barriere che fomentano l'ignoranza e l'infelicità. Dobbiamo agevolare l'inserimento dei nuovi uomini e delle nuove donne nel tessuto sociale mossi quanto più possibile da spirito di fratellanza.

Come vedete è sempre una questione di evoluzione dell'individuo, di volontà di ascoltare la propria coscienza, di vincere le divisioni e soprattutto di propensione al bene.

Non si creda che dall'adolescenza in poi il genitore abbia terminato i suoi doveri educativi. L'adolescenza abbiamo detto rappresenta l'apice della rinuncia al proprio sé richiesta al genitore, ma con ciò non significa che all'alba dei primi cenni di maturità del figlio i guai siano terminati.

Si è genitori per tutta la vita, anche quando i ruoli tenderanno a invertirsi con la vecchiaia, si sarà pur sempre papà o mamma magari meno educatori ma affettivamente non sarà cambiato nulla.

E' importante crearci come obiettivo l'immagine del genitore con il figlio adulto come di due amici, di due amici che si sono scelti e che il destino ha unito, due amici con ruoli diversi ma che sempre più devono convergere per equilibrarsi. Certo il figlio sarà sempre in debito con chi lo ha cresciuto, ma se sarà divenuto un uomo giusto sarà perfettamente in grado di pareggiare i conti. Ecco che il figlio ricopre il ruolo di educatore.

Spero che questo breve scritto possa aver stimolato a prestare attenzione ai fondamentali atteggiamenti richiesti all'educatore, ovvero a chiunque, durante il suo operato, ovvero durante l'intero arco della sua vita.

Diventare un buon educatore prevede crescere interiormente, divenire più saggi, più liberi e più felici, quindi contribuire all'evoluzione della nostra specie.